

# DUKKHA

## *Progetto in tre atti*

*Dukkha* è un progetto destinato a svilupparsi in tre tappe, caratterizzate da linguaggi differenti. Una ricerca, che ha come oggetto la sofferenza e le sue origini.

Credo che indagare la sofferenza significhi cercarne i meccanismi, il funzionamento, la natura; una ricerca quasi scientifica, non per freddezza quanto per il tentativo di mantenere uno sguardo che non perda la distanza, la misura. Scoprire quali situazioni generano sofferenza, farne una semplice mappa, tentare di farne una trasposizione in linguaggio performativo.

Come insegna Calvino è necessario, per una ricerca del genere, togliere peso, cercare leggerezza, come Perseo che volando si sottrae alla visione diretta della Medusa, spingendo il proprio sguardo su ciò che può rivelarglisi solo in una visione indiretta, in un'immagine catturata da uno specchio.

L'indagine è rivolta alla semplicità della tragedia. I protagonisti delle varie tappe sono protagonisti di tragedie contemporanee, spogliate di qualunque valenza mitica, di eroi e di dei, di antagonisti e alleati. La dimensione che conoscono meglio è la privazione. A volte prende le sembianze della solitudine. In ogni caso provoca sofferenza. La tragedia diventa quindi strumento di indagine della sofferenza, di *Dukkha*, il termine sanscrito pressoché intraducibile che indica l'incapacità di essere soddisfatto, la frustrazione.

In una delle sue forme, *Dukkha* si manifesta come la sofferenza dovuta al cambiamento, alle aspettative violate, all'impossibilità di far durare i momenti felici. Alla privazione di ciò che sembra poterci soddisfare. A questa forma è dedicata la **prima tappa** del progetto: *Dukkha - azione privata*. Un pezzo per attore solo, mirante ad esplorare la condizione dell'isolamento, della distanza dalla realtà, dell'essere artefici dei propri limiti. La prospettiva è quella dell'esperienza del singolo, della sua percezione degli eventi e della loro apparente immutabilità.

La **seconda tappa** si occuperà della sofferenza legata al condizionamento. Il meccanismo da cercare stavolta è nei comportamenti, nelle reazioni alle difficoltà, nella perenne ricerca di qualcosa che ci faccia soffrire di meno. Si comincia a tessere una rete di relazioni, gli attori stavolta saranno più



Effetto Larsen  
Viale Fulvio Testi, 34  
20126 Milano

matteo lanfranchi  
matteo@effettolarsen.it  
www.effettolarsen.it

+39 347.8718979  
+39 02.36565597  
skype:keni05

numerosi. La forma è quella della performance. Il fuoco prospettico si sposta: è la relazione ad essere al centro, il rapporto individuo/ambiente.

Il condizionamento proviene dall'ambiente che ci circonda ma anche da noi stessi, dalle nostre abitudini, dai meccanismi che creiamo. La letteratura è ricca di esempi in tal senso, uno fra tutti Fëdor Dostoevskij, che Nietzsche considerava il più grande psicologo di tutti i tempi. Esempi di altro tipo ci sono forniti da Paul Watzlawick e Ronald Laing: nei loro saggi scientifici mettono in mostra proprio questi meccanismi abituali, tentando, se non di scioglierli, almeno di renderci consapevoli della loro esistenza.

La **terza tappa** è il dolore del dolore. Apparentemente la più semplice: dolore fisico, malattia, vecchiaia, morte. Dimensioni quotidiane, evidenti. Il meccanismo diventa più sottile, la condizione appare davvero immutabile. Come bussola scegliamo Beckett:

*È a testa nuda, piedi nudi, e vestito con una maglietta e pantaloni aderenti troppo corti, le mani gliel'hanno detto, e ridetto, e i piedi, tastandosi l'uno con l'altro e strofinandosi contro le gambe, lungo il polpaccio e la tibia. (...) E tutto potrà illuminarsi da un momento all'altro, insensibilmente dapprima e poi, come dire, poi sempre di più, fino a che tutto sia inondato di luce, il cammino, il suolo, le pareti, la volta, lui stesso, tutto questo inondato di luce senza che lui lo sappia. (...) Gli unici rumori, a parte quelli del corpo che avanza, sono di caduta. Una grossa goccia che cade infine da molto in alto e si schianta, una massa dura che di colpo lascia il suo posto e precipita giù, materiali più leggeri che smottano lentamente. (da Fallimento I di Samuel Beckett).*

La forma è l'installazione. Eleggere, attraverso la scrittura di Beckett immagini, suoni, parole che raccontino di questa eterna e apparente caduta in un tempo dilatato, distorto, eterno.

### **Effetto Larsen**

Direzione Artistica:

Matteo Lanfranchi

matteo@effettolarsen.it

+39 347 8718979

www.effettolarsen.it



Effetto Larsen  
Viale Fulvio Testi, 34  
20126 Milano

matteo lanfranchi  
matteo@effettolarsen.it  
www.effettolarsen.it

+39 347.8718979  
+39 02.36565597  
skype:keni05